

di Omar Tadina

Il rudere del *Bati*

Sono un cascione e quando sono nato ero uno splendore. Gli uomini mi usavano come rifugio per maiali, mucche e pecore, capre e galline e mi hanno chiamato *Cascione* un nome che ho portato con orgoglio.

Quando alla sera entravano le mucche, suonando i loro allegri campanacci, le salutavo e loro mi rispondevano nella loro lingua. Poi il *Bati* le mungeva e ogni tanto cadeva qualche goccia di latte che io bevevo felice. Purtroppo, il tempo è passato in fretta, il *Bati* è morto e nessuno si è più preso cura di me.

Ricordo quando mi hanno costruito: tutto con la forza fisica degli uomini e pochi attrezzi.... E quanto tempo ci è voluto! I sassi venivano portati giù dalle montagne con la *caula* o con un asinello e venivano posti a secco. Le travi erano tutte di larice, il più forte degli alberi, e non erano trasportate con l'elicottero, venivano tirate su a mano. Le piode per fare il tetto venivano *sbarbate* una ad una... Quanto lavoro!

Ora sono solo un vecchio rudere che rimpiange il grande *Bati*, il nonno Battista di questo ragazzo di nome Omar.